



INCENDI BOSCHIVI. PREVENZIONE E
GESTIONE DEL POST EMERGENZA,
GESTIONE FORESTALE ATTIVA E
VALORIZZAZIONE DEI BOSCHI. **10 PUNTI**
ANALISI, OBIETTIVI E OPPORTUNITA'



[emergenza e montagne]

Post-incendi

Organizzazione

Prevenzione

Gestione forestale

A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

Sommario

Chi siamo	4
Introduzione	5
Prevenzione	6
Organizzazione	8
Innovazione	12
Pianificazione	14
Basi scientifiche	20
Incendi e Strategia forestale	22
Green Communities	24
Montagne vive	28
In conclusione	30

AGOSTO 2021

[aggiornato al 25 agosto 2021]

Dossier a cura di Marco Bussone

Si ringraziano Sonja Santillo, Joelle Clemente, Raoul Romano, Marco Bonavia

con i Vicepresidenti Uncem Francesco Benedetti, Flavio Cera, Vincenzo Luciano,

i membri della Giunta e del Consiglio Uncem

[emergenza e montagne]

Post-incendi

Organizzazione

Prevenzione

Gestione forestale

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

UNCEM | Chi siamo

Uncem – Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – è da sessant'anni il "sindacato del territorio montano". Aderiscono all'organizzazione nazionale e alle Delegazioni regionali le Unioni montane di Comuni, i Comuni montani, le Comunità montane, ma anche Province, Consorzi e altri enti operanti in montagna.

L'Uncem rappresenta gli enti a livello nazionale regionale presso gli Organi competenti per l'esame dei provvedimenti di interesse montano, allo scopo di valorizzare e sviluppare il territorio e le istituzioni; promuove il coordinamento delle attività degli enti locali montani.

Queste le finalità:

- concorrere alla promozione e allo sviluppo dei territori montani
- consentire la piena applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione ("La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane")
- rappresentare gli interessi degli enti locali della montagna nei rapporti con Governo, Parlamento, Stato e Regioni
- promuovere una politica per la montagna che inserisca le popolazioni montane nel più ampio processo di sviluppo perseguito ad ogni livello istituzionale
- sollecitare ricerche e studi diretti a individuare le soluzioni da suggerire agli Enti locali, alle Regioni, al Governo, al Parlamento e agli organismi europei
- sostenere e assistere gli enti locali nell'azione amministrativa sviluppata nelle singole realtà e nei rapporti con gli altri soggetti pubblici e privati
- promuovere ogni possibile collaborazione con gli organismi nazionali, europei ed internazionali interessati allo sviluppo socio-economico della montagna.

Uncem pubblica la rivista "Comunità Montagna" ed è presente su tutti i principali social network.

Tutte le informazioni su Uncem e le notizie aggiornate sono su www.uncem.it

Introduzione

Quel fuoco sui versanti non è solo un'emergenza della montagna. Non è solo un problema che riguarda venti o trenta piccoli Comuni della periferia dell'impero. Non sono solo dei boschi che bruciano con il fuoco che spinto dal vento si avvicina alle case e si mangia le ultime baite e gli alpeggi in quota. Le drammatiche settimane vissute nell'estate 2021 sono un ennesimo campanello d'allarme sulle quotidiane sfide dei cambiamenti climatici che toccano Appennini e Alpi, sulla natura che ha un corso incontrollato e che ci vede poco attenti, sul bosco che svolge delle funzioni che ora non sono più, ma anche su temi sociali, antropologici e istituzionali sui quali aprire gli occhi.

Uncem lo scriveva nel dicembre 2017 per i grandi incendi delle valli di Susa (famoso per la TAV e non solo) e anticipava di fatto quello che in troppi non hanno capito negli ultimi anni. Chi l'Italia è un Paese forestale, fatto di oltre 11 milioni di ettari di bosco. E con questa consapevolezza le Istituzioni, centrali e locali, devono muoversi. Nel fare le leggi, nel definire stanziamenti, nell'approntare strategie e politiche.

Qualche numero. Il 2019 per l'Italia non era stato un anno drammatico per quanto riguarda gli incendi boschivi, con numeri di eventi registrati in linea con la media dell'ultimo decennio (4.351) e superfici invece decisamente minori della media (36.034 ettari). Tuttavia, due soli anni prima, nel 2017, gli incendi boschivi sono risultati di gravità molto maggiore, con 7.846 eventi e ben 162.363 ettari coinvolti. Nel decennio in corso, rispetto a quelli precedenti, è calata la superficie media bruciata (72.621 ettari/anno rispetto agli oltre 147.000 del decennio 1980- 1989), segno di una migliorata capacità organizzativa del sistema AIB nel suo complesso, ma il fenomeno risulta ancora molto preoccupante, specialmente nel contesto del cambiamento climatico in atto.

I numeri di questa estate sono decisamente diversi. +256%. Tanto sono aumentati i roghi rispetto a un anno fa. Regione più colpita è stata la Calabria. 1 miliardo di euro il costo complessivo degli incendi, tra spegnimento, bonifica, ricostruzione. 400 gli incendi di grande dimensione, che hanno colpito cioè aree di oltre 30 ettari). 5400 gli ettari bruciati in una settimana nel solo Aspromonte, zona simbolo degli incendi dell'estate 2021.

Gli incendi di questi ultimi mesi - in particolare tra luglio e agosto 2021 nelle Regioni appenniniche - dalla Toscana alla Calabria - e in Sicilia e in Sardegna hanno fatto spalancare la bocca con sorpresa a troppe donne e a troppi uomini delle Istituzioni. Sorpresi e non pronti. Troppi non sapevano che siamo un Paese di foreste. Un Paese forestale. Con oltre il 35% di superficie forestale.

Non è questo un documento nel quale Uncem fa l'analisi di quel che è successo. Lo faranno altri, molto meglio. **Uncem prova però a offrire alcuni strumenti che possano essere utili per leggi connesse al post-emergenza incendi boschivi; all'organizzazione del sistema di allarme ed estinzione nelle Regioni; alla valorizzazione del capitale sociale e umano sui territori per tutelare e gestire il capitale naturale.** Dieci punti per lavorare su coesione e impegno degli Enti territoriali. Dagli AIB agli Accordi di Foresta, sino alle Green Communities e alle opportunità della Strategia forestale nazionale per gestire il patrimonio di boschi del nostro Paese. E per dire che la montagna, se non è viva, forte di comunità, si incendia e frana. Siamo un Paese forestale. E di Montagne.

PREVENZIONE

ANALISI | SISEF, PEFC, FSC, CONAF RIPETONO CON UNCEM CHE LA GESTIONE FORESTALE È FONDAMENTALE PER LA PREVENZIONE DI INCENDI, DISSESTO E CALAMITA'

1

Non possiamo non guardare allo scenario complessivo, ambientale e paesaggistico. Abbiamo in Italia oltre 11 milioni di ettari di bosco (diviso diversi milioni di particelle catastali) che continuano a crescere, a invadere il prato-pascolo, senza una corretta gestione e pianificazione, senza un ruolo protettivo. Il valore economico è anch'esso bassissimo, quasi irrisorio. **Quei boschi sono dunque più facile preda del fuoco**, appiccato non da "piromani", bensì da "incendiari", per dolo o per colpa. Come spiega Giorgio Vacchiano, dottore forestale e membro della "Società italiana di Selvicoltura e Ecologia Forestale", **"la prevenzione è possibile e indispensabile, in quanto rende la vegetazione meno infiammabile tramite diradamenti del bosco nei punti strategici e interventi per eliminare il combustibile fine**. Non tutti gli incendi sono distruttivi, molti sono "radenti" e percorrono solo la superficie del suolo senza colpire le chiome degli alberi (e sono quindi i meno pericolosi)".

La prevenzione si può e si deve fare. Lo impongono le condizioni ambientali e climatiche. **La crisi idrica e la siccità sono strettamente connesse alla buona gestione di un bosco**, tagliato correttamente ogni 25-30 anni, gestito (il bosco non è "sporco", da pulire, ma da gestire correttamente). **Così si proteggono i versanti alpini anche dal dissesto idrogeologico**, grande rischio e altra emergenza con i quali fare i conti.

Sul bosco l'Italia ha fatto poco e oggi sono troppo pochi i Comuni - o meglio i Comuni montani, piuttosto che le Unioni montane di Comuni - dotati di un **"Piano forestale"**, **decisivo e necessario oggi per il recupero e la rigenerazione del bosco aggredito da fuoco, che ricrescerà più lentamente e che ha bisogno di corretta pianificazione**. E lo stesso Piano sarà necessario per prevenire. Per dire come gestire, dove tagliare, come certificare e perché (PEFC ed FSC sono importantissimi), come si prevengono incendi e dissesto idrogeologico.

Serve un pensiero, una capacità decisionale, un'idea di cosa fare sui versanti. E di cosa fare dei paesi montani che continuano a spopolarsi. Non servono solo soldi. **Un piano forestale comunale o intercomunale costa come due ore di volo di canadair**.

Lo strumento principale di prevenzione, lotta e ricostituzione è la conservazione o la creazione di un legame tra le popolazioni locali e il bene bosco. Lo scrivono SISEF e CONAF. Uncem ne è convinta. Per valorizzare o creare questo legame, questo capitale relazionale, non servono revisioni della normativa (la 353/2000 è una legge che sta funzionando) o campagne eccezionali di repressione o di rimboschimento ma, al contrario, servono investimenti veri per lo sviluppo del territori, delle filiere agro-silvo-pastorali, ricerca, strumenti e tecnologie, semplificazione di procedure, politiche fondiarie all'interno di una strategia complessiva definita in condivisione fra gli Enti regionali e i Ministeri competenti, le popolazioni locali e i potatori di interesse.



Il Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia, elaborato dal MIPAAF con il CREA inquadra le sfide del "Paese forestale Italia". È un testo essenziale per capire dati e dimensione culturale, sociale, scientifica, politica delle foreste

SIAMO UN PAESE FORESTALE

2

Nessuno mai parla di Italia come di un 'Paese forestale'. Nessuno riconosce in 11 milioni di ettari di bosco una caratteristica del nostro Paese. Da proteggere certo quel bosco, e da valorizzare. Non ci sono solo l'agricoltura e le imprese agricole, che comunque sono essenziali per i territori montani, pilastro portante dell'economia di Alpi e Appennini. Non solo agricoltura colpita dai roghi. E imprese agricole che devono fare prevenzione. **I boschi richiedono una precisa gestione forestale**, come scritto nel testo unico forestale e nella Strategia forestale. Dentro ci sono già tutte le indicazioni rispetto a cosa occorre fare prima e dopo i roghi. Compreso **investire mezzo miliardo l'anno, dal PNRR o dalle leggi di bilancio**. L'Italia ha investito nelle leggi di bilancio sulle foreste, solo 5 milioni di euro l'anno. Non va bene. Occorre cambiare rotta. Nella legge forestale italiana del 2018 vi è una risposta efficace anche agli incendi boschivi in tempo di cambiamenti climatici. Ma se si pensa che solo l'agricoltore e l'impresa agricola debba fare prevenzione, si va poco lontano. Sull'estinzione degli incendi, se non si costituiscono i Corpi Antincendi boschivi nelle Regioni, e gruppi di volontari formati capillari in tutti i Comuni montani, si continuerà a parlare del nulla. Vigili del Fuoco con Corpi regionali Aib-Protezione Civile sono indispensabili. E oggi stiamo già ripensando, come Uncem che firma il Contratto nazionale, anche gli Operai forestali nelle diverse Regioni, proprio alla luce del Testo unico forestale. Non siamo solo un paese agricolo. **Siamo un Paese di foreste**, un terzo dell'Italia è bosco, e azioniamo politica ed economia di conseguenza. **Politica forestale, economia forestale servono**. E servono quando gli incendi sono spenti. La prevenzione si fa prima. Dopo si deve fare altro. Prima e dopo i roghi, affidarsi a Società di Scienze Forestali, piuttosto che agli Ordini provinciali dei Dottori Agronomi e Forestali, è decisivo per pianificare, certificare, ridurre il rischio di incendio, di dissesto idrogeologico, di tenuta della biodiversità nelle foreste. Siamo un Paese forestale, non solo agricolo.

ORGANIZZAZIONE

CHI FA CHE COSA | LE CATENE DECISIONALI DEVONO ESSERE CHIARE. E IL VOLONTARIATO ORGANIZZATO DEI GRUPPI ANTICENDI BOSCHIVI VA POTENZIATO E COORDINATO

Provando ad andare oltre le polemiche tra presenza o assenza delle Istituzioni nel corso delle ultime emergenze legate agli incendi, è del tutto evidente che le "catene decisionali", il chi decide e il chi avverte chi, sono fondamentali e devono essere trasparenti per tutti, in primo luogo per i Sindaci, "front office" in particolare nei piccoli Comuni. Quei sindaci, sarà pur vero che rappresentano solo 200 o 500 o 2000 abitanti, ma sono anche alla guida di Comuni con centinaia di ettari di territorio da controllare. Hanno compiti di Protezione civile e hanno come fondamentale interfaccia i Volontari. Ripartiamo dai Volontari, formati, carichi di passione e impegno per il loro territorio. Sono una forza, anche per la prevenzione. Nelle regioni e province autonome dove ci sono dei corpi volontari AIB l'incidenza degli incendi è diminuita del 4000%.

Tutte le Regioni devono costituire o rafforzare, al più presto, un Corpo Antincendi boschivi (AIB, nel quadro del Volontariato di Protezione Civile, basato su tre caratteristiche:

- **La capillarità:** ogni Comune, o ogni due Comuni, vi deve essere un presidio di Volontari, attivi, con mezzi moderni, con volontari formati. Sono nella Protezione Civile regionale, ma sono specializzati nell'estinzione degli incendi. Che ogni Comune abbia un Gruppo è decisivo: si fa leva sull'appartenenza, sui legami con i territori, sull'impegno e sulla disponibilità. Ma nulla si improvvisa. E il Volontariato organizzato deve essere tale. Organizzato. E formato.
- **La formazione:** occorre per questi Volontari, con una precisa organizzazione e governance, una continua formazione. Di altissimo livello. Molte Regioni hanno già guidato e registrato, collaudato e scritto le modalità di una formazione avanzata, che (in Piemonte ad esempio) fa scuola in Europa. È avanzatissima e fatta con metodi scientifici fra i più moderni al mondo.
- **La presenza di mezzi e tecniche moderne, evolute:** le Regioni devono investire dando mezzi per l'estinzione degli incendi e la gestione dei territori avanzati e moderni, sempre aggiornati. È un investimento sul futuro. E ogni Gruppo comunale può poi affrontare campagne per cofinanziare o acquistare mezzi e strumenti evoluti.

Le Regioni devono avere la piena regia della gestione delle emergenze. E piena consapevolezza di questo ruolo.

La catena di comando deve essere coordinata da Vigili del Fuoco - con i quali le Regioni hanno, quasi tutte, stipulato opportune convenzioni - come previsto dalla vigente normativa, che a loro volta coordinano e lavorano con AIB, Protezione Civile, Croce Rossa, Forze dell'Ordine e altri attori. Nel caso dei Dos, vanno formate figure dei Vigili del Fuoco che conoscano il territorio, strade, punti di riferimento e di rifornimento idrico.

La formazione è decisiva. Abbiamo già detto di quella per i Volontari AIB-Protezione Civile. Ma serve anche all'interno dei Comuni e in particolare negli uffici tecnici (meglio se questi sono gestiti in forma associata) che devono essere pronti per la prima gestione in caso di emergenze (e poi per la mappatura efficace dei danni). Uncem è pronta a occuparsi di questa formazione, utilizzando esperti e grandi professionisti, con competenze elevatissime.

Rispetto ai mezzi, serve una verifica puntuale e urgente tra i Distaccamenti dei Vigili del fuoco, di concerto con il Ministero degli Interni e le Prefetture. Stessa cosa va fatta all'interno dei gruppi di volontari comunali. Se vanno sugli incendi devono essere inseriti nei Gruppi AIB e non altrove.

La cultura della Protezione civile deve essere maggiormente diffusa. Con due necessità: esercitazioni nei Comuni, o a livello sovracomunale, e incontri con AIB, Protezione Civile, Vigili del fuoco, nelle scuole. Devono essere strutturati e non "volontari", con un programma stabile e continuativo promosso dall'Assessorato all'Istruzione delle Regioni. **I Piani di Protezione civile comunali devono essere sempre di più trasposti a livello sovracomunale:** è importante che sia l'Unione montana o la Comunità montana ad avere un unico Piano di Protezione civile. Questo serve a uniformare analisi, stato di fatto, procedure e soluzioni. Anche per la gestione di incendi e calamità naturali. Questo percorso deve essere incentivato dalle Regioni.

3



BACINI IDRICI URGENZA DEL PAESE

La mappatura dei bacini idrici esistenti in quota, come la realizzazione di nuovi bacini è fondamentale.

Anche di "soli" 10 o 20mila metri cubi d'acqua. Sono utilissimi per i mezzi di terra e per i mezzi aerei.

Ogni Comune dovrebbe averne uno. Uncem ha realizzato diversi studi, in alcune regioni italiane, relativi alla possibilità di realizzazione di bacini idrici di piccole dimensioni, a uso plurimo, compreso quello in emergenza in caso di incendi.

Gli studi regionali esistenti e quelli nuovi possono essere approfonditi e devono essere poste queste necessità dall'interno del "Piano nazionale invasi" per il quale lo Stato dovrà investire risorse del PNRR e della nuova Programmazione comunitaria.

4



INNOVAZIONE

SMART | COME SENSORISTICA E NUOVI STRUMENTI PER L'ESTINZIONE DEI ROGHI BOSCHIVI POSSONO SUPPORTARE SCIENZIATI E PERSONALE IMPEGNATO SUL FRONTE

Nella prevenzione, e anche nella gestione post-incendi, vi è una **componente innovazione** molto importante. Innovazione tecnologica, prima di tutto. La ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica sono al lavoro ormai da anni per contrastare in maniera più efficace i roghi e per alleviare l'impatto economico delle operazioni di soccorso. La George Mason University in Virginia (USA), ad esempio ha pensato di sfruttare onde sonore a bassa frequenza per spegnere gli incendi senza utilizzare acqua o schiume. L'idea si basa sul fatto che le onde spingono via l'ossigeno che altrimenti sarebbe carburante per le fiamme, che così si estinguono. Dal Polo Meccatronica di Rovereto, invece, arriva "Fire Fighting Turbine", tecnologia cilindrica progettata da Emicontrols (Gruppo TechnoAlpin di Bolzano) che spegne gli incendi creando un flusso d'aria con al centro dell'acqua nebulizzata. In questo modo le risorse idriche necessarie diminuiscono, mentre il risultato non cambia, anzi migliora, visto che la superficie di fuoco colpita dall'acqua nebulizzata è maggiore rispetto a quella liquida.

Rispetto alla prevenzione, la **sensoristica** (a costi ormai bassissimi) e le **telecamere termiche** (con le quali equipaggiare uomini e mezzi) sono molto importanti. Le telecamere termiche, installate sugli automezzi, permettono di "vedere" attraverso il fumo, durante la guida, e individuare così i punti esatti dei focolai di incendio.

Sempre sul fronte innovazione, le proposte non mancano. Matteo Tempestini, ingegnere informatico e creatore (insieme a Matteo Fortini e Andrea Borruso) ha ideato nel 2017 il **progetto "Italia a Fuoco"**. Lanciata nel mese di luglio è una piattaforma online nata per la condivisione di informazioni sugli incendi che colpiscono il Paese. Il progetto è basato sulla mappatura delle aree in fiamme o che sono già bruciate in passato. Senza dimenticare la localizzazione delle basi operative con elicotteri e mezzi aerei antincendio. I dati provengono dalle indicazioni degli utenti (che possono segnalare un incendio con un apposito modulo), ma anche dai database del corpo forestale, dalle amministrazioni locali e dal sistema europeo per le emergenze Copernicus, basato sia su rilevazioni satellitari che su segnalazioni da soggetti sul territorio o notizie da parte dei media.

Negli interventi di spegnimento si rivela indispensabile il **servizio webGIS** non ancora attivo in molte regioni italiane. L'app integra i principali dati e servizi in near real time disponibili per il territorio, derivati da immagini satellitari, servizi cartografici, dati di monitoraggio. A più ampio raggio, di grande utilità, vi è poi il sistema informativo dell'Unione europea dedicato ai roghi che ha messo a punto una serie di mappe interattive per monitorare la situazione. Si tratta dello **European Forest Fire Information System (EFFIS)**. Due sistemi che Sindaci e Amministratori locali devono conoscere, grazie a opportuni momenti formativi pensati con le Regioni.

5

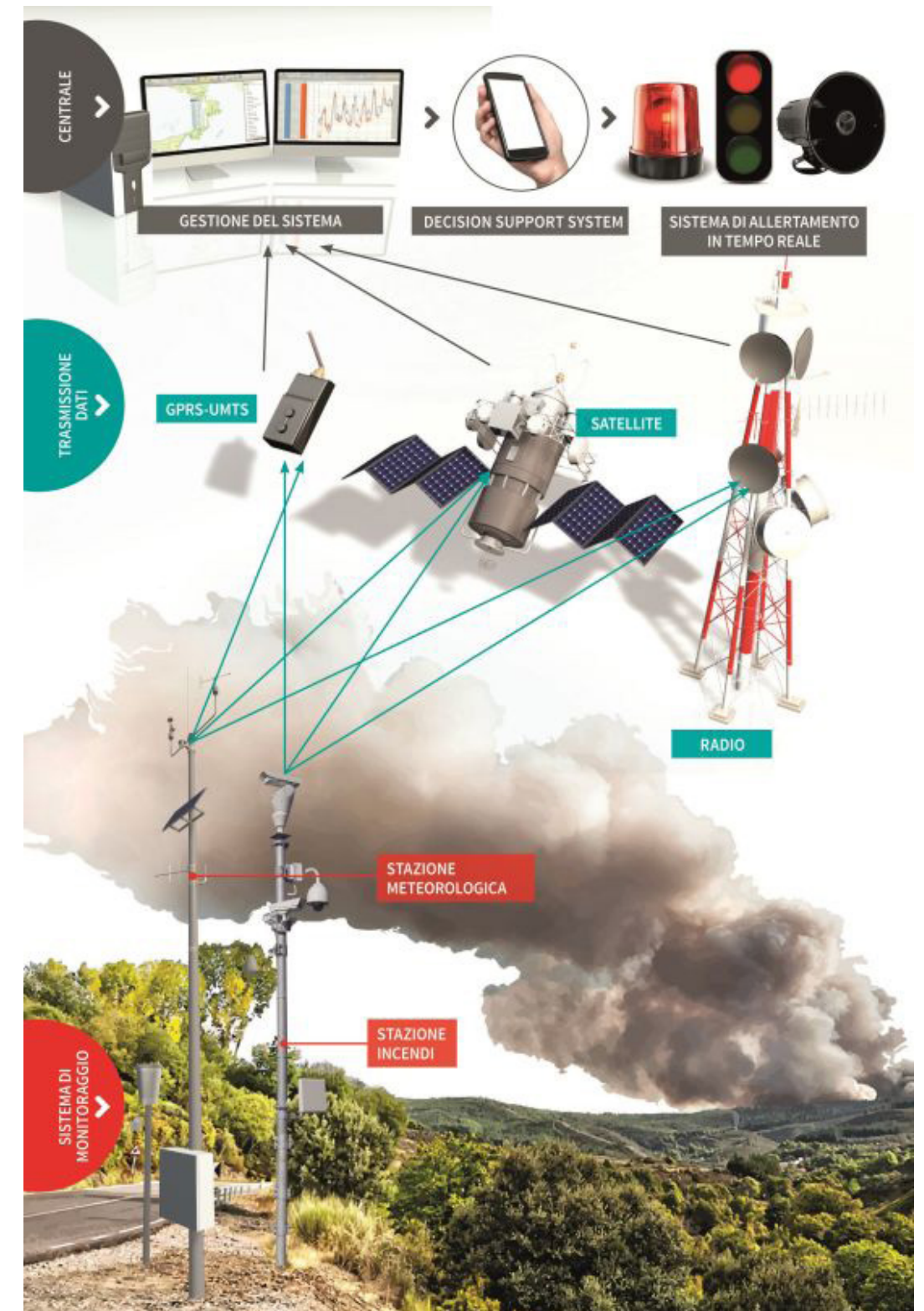


FOTO CAE Innovation for a safer world
<https://www.cae.it/ita/soluzioni/sistemi-di-monitoraggio-incendi-boschivi/sistemi-di-monitoraggio-e-allertamento-incendi-boschivi-sl-31.html>

PIANIFICAZIONE

DOPO L'EMERGENZA | MAPPARE LE SUPERFICI PERCORSE DAL FUOCO, STUDIARE E PROGRAMMARE INTERVENTI SOLO DOVE È NECESSARIO. OCCORRONO COMPETENZE E SINERGIE

Cosa fare dopo gli incendi?

Gli incendi dell'estate 2021, favoriti da molteplici fattori (estrema siccità, elevate temperature e locali fenomeni di venti caldi), hanno interessato, in poche settimane, superfici complessive nettamente superiori a quella media percorsa annualmente negli ultimi decenni in molte regioni italiane. Per un primo bilancio degli effetti sul patrimonio forestale e ambientale si dovrà attendere la ripresa vegetativa dalla primavera per valutare l'entità dei danni sulle piante.

I danni risultano comunque subito evidenti dove l'incendio è stato intenso e severo per diversi giorni e preoccupanti dove il bosco svolgeva un'importante funzione di protezione diretta e indiretta del territorio (assorbimento e regimazione delle acque,

difesa delle infrastrutture da smottamenti, caduta di massi o valanghe, lave torrentizie), in particolare lungo la viabilità e le aste fluviali.

Prima cosa da fare, a livello istituzionale. Per individuare le aree in cui è necessario intervenire per la tutela ambientale e la protezione del territorio e definire quindi i diversi livelli di priorità e di urgenza, le Regioni devono predisporre un **Piano straordinario di interventi di ripristino**. Lo devono fare ai sensi delle vigenti leggi regionali in materia di foreste. E non solo.

Il piano di interventi è uno strumento indispensabile per poter individuare le aree di particolare valore ambientale e paesaggistico o a rischio di dissesto idrogeologico, in cui poter autorizzare, ai sensi della legge nazionale per la protezione dagli incendi (n. 353/2000 art. 10), le attività di rimboscimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche.

Le attività necessarie per la predisposizione del Piano devono essere gestite e coordinate da un apposito **Tavolo tecnico istituzionale**.

Cosa si può fare nell'immediato. Le valutazioni vanno fatte caso per caso per individuare gli interventi necessari e le relative procedure amministrative corrette (eventuale autorizzazione regionale ai sensi dell'art. 10 L. 353/2000).

Nello specifico è possibile effettuare:

- **interventi di messa in sicurezza del territorio:** mantenimento e ripristino di viabilità, sentieri e reticolo idrografico minore attraverso il controllo di alberi instabili e verifica del rischio di caduta massi; la relazione tecnica dovrà essere conforme alle linee guida di intervento;
- **interventi selvicolturali e raccolta legname in boschi danneggiati-distrutti:** ripristino della funzionalità dei boschi pubblici e privati ai fini di assicurarne le funzioni protettiva, produttiva e degli altri servizi ecosistemici;

Sono sempre possibili gli interventi di taglio di alberi instabili

e pericolosi per la pubblica incolumità.

Le superfici boscate e a pascolo non possono variare la loro destinazione d'uso per i successivi 15 anni dall'incendio; quindi non possono diventare, ad esempio, terreni edificabili ma restano superfici pascolive o forestali, queste ultime anche se momentaneamente prive di vegetazione legnosa. Inoltre, sempre per i successivi 15 anni, in caso di vendita, l'atto di compravendita deve puntualmente riportare la non modificabilità della destinazione d'uso del terreno; nel caso in cui non venisse specificata l'esistenza del vincolo, l'atto è nullo.

Per i 10 anni successivi all'incendio, sui terreni a bosco o a pascolo è vietata la realizzazione di edifici, strutture e infrastrutture destinate all'uso civile; la loro realizzazione è possibile solo nel caso in cui l'autorizzazione o la concessione sia stata rilasciata prima del passaggio del fuoco.

Sulle aree boscate percorse dal fuoco è inoltre vietata la caccia per 10 anni.

Per 5 anni è vietato utilizzare risorse finanziarie pubbliche per eseguire "attività di rimboscimento e di ingegneria ambientale".

La motivazione di quest'ultimo divieto risiede nella volontà di ostacolare situazioni speculative accadute in passato, note alla cronaca come "l'industria del fuoco": si brucia per poter poi accedere alle risorse messe a disposizione per i lavori di ricostituzione boschiva. Tale divieto però non è assoluto ma viene prevista la possibilità di concedere, da parte del Ministero dell'Ambiente, per le aree naturali protette statali, o della Regione competente, negli altri casi, specifiche autorizzazioni "per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici".

I Piani che verranno avviati dalle Regioni, contenenti gli interventi di ripristino, dovranno essere predisposti da esperti e avere al loro interno elementi di analisi e proposta.

Il tema dei rimboschimenti è solo uno dei temi da affrontare, con massima cautela e il supporto della Società italiana di Scienze Forestali oltre che degli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali.

La valutazione dei danni agli ecosistemi forestali e delle esigenze di ripristino delle valenze ambientali per i boschi interessati dai grandi incendi è uno degli aspetti

che, subordinatamente alle esigenze di mantenere la funzione di protezione diretta dai pericoli naturali, entra nel Piano straordinario d'interventi, in linea con quanto previsto dalla legge quadro nazionale in materia di incendi.

Occorre una attenta analisi con molteplici scopi, quali:

- evidenziare l'incidenza ambientale del passaggio del fuoco sul patrimonio forestale, con particolare riferimento agli habitat e alle specie d'interesse conservazionistico ed alle aree tutelate quali: Parchi e Riserve naturali regionali o nazionali, siti della rete Natura 2000 (ZSC-SIC, ZPS);
- valutare l'incidenza degli interventi di ricostituzione guidata previsti in relazione alla severità dell'incendio e alle funzioni attese dal bosco su habitat e specie d'interesse comunitario;
- individuare gli interventi prioritari per il ripristino guidato della biodiversità, in particolare all'interno delle aree tutelate. L'analisi dello stato deve contenere:
- il quadro generale dei boschi percorsi dal fuoco in relazione al patrimonio forestale regionale;
- la situazione di ciascuna delle aree interessate dai grandi incendi, per i quali si fa convenzionalmente riferimento al nome del Comune/i prioritariamente interessato/i;
- la situazione per le singole aree tutelate interessate.

Non solo rimboschimenti dunque! C'è molto altro da fare! Le aree percorse dagli incendi subiscono una grave compromissione delle loro **capacità di mitigare il dissesto idrogeologico** e le conseguenze possono essere molto serie, se non governato a monte. Il Piano di ripristino dovrà rendere evidente ove intervenire, anche attraverso risorse pubbliche, per favorire il ripristino delle funzioni di protezione da parte dei boschi percorsi dagli incendi, onde prevenire ulteriori fenomeni che sono ancora possibili. Si devono incrociare i dati geomorfologici e di predisposizione al dissesto, quelli degli incendi e gli elementi esposti individuando, ordinate in scala di priorità, le superfici dove occorre intervenire a tal fine dettagliando le metodologie di intervento.

ANALISI Cosa insegnano gli incendi nel Montiferru (e non solo) e come possiamo migliorare le strategie di intervento

Imparando a salvare i boschi impariamo a salvare noi stessi

La prevenzione significa cura e presidio del territorio, ma anche coinvolgimento delle comunità. Il clima che cambia richiede capacità di adattamento e di mitigazione



MARCO MARCHETTI

La Sardegna è una terra che brucia da sempre, lo sappiamo. E non solo: in queste ore l'emergenza-roghi riguarda anche la Sicilia, come altre volte in passato. Tuttavia i megafire, i grandi incendi che superano la capacità tecnica di estinzione, erano finora stati rari e limitati: Curraggia-1983 e Coghinas-1994, per fare alcuni esempi, arrivarono a 7.500 ettari. In questi giorni, nello stesso lasso tempo, il fuoco ha percorso 13mila ettari. Le condizioni scatenanti sono mutate: dal punto di vista meteo, con ondate di calore e siccità più intense e prolungate, spinte dalla crisi climatica dovuta ai cambiamenti causati dall'uomo, e da quello della vegetazione, cioè il combustibile. Pochi sanno che la Sardegna è la regione più forestale d'Italia e, come nel resto del Paese, i boschi sono in fase di rapida espansione: i campi e i pascoli, non più coltivati e sempre meno frequentati dal bestiame, sono terreno ideale per l'insediamento di alberi che nell'arco di pochi anni edificano nuove formazioni forestali così continue da offrire alla propagazione del fuoco vie preferenziali.

Ciò che sta avvenendo nel Montiferru è una sintesi di tali processi ed è crogiuolo della diversità biologica e strutturale dei boschi della Sardegna centro-occidentale, e a stretto contatto con questi paesaggi incontriamo paesi di grandissimo fascino e siti archeologici di inestimabile valore. Proprio l'insieme di componenti meteo e territoriali è la traccia da seguire per chiedersi come prevenire eventi simili. Quando si parla di prevenzione degli incendi boschivi, in genere si pensa a strategie di sorveglianza: pattuglie, punti di avvistamento, magari il supporto dei droni per cogliere sul fatto l'incendiario di turno o individuare il pericolo al primo filo di fumo. Ma concentrarsi solo su questi aspetti è fuorviante e pericoloso. Fuorviante, perché non tutti gli incendi hanno causa dolosa: la mano dell'uomo è quasi sempre coinvolta nell'innescare delle fiamme, ma spesso in modo colposo o indiretto (marmitta roventi, errori nell'uso del fuoco, elettrodomestici malfunzionanti...). Pericoloso, perché non è sufficiente avvistare un focolaio per limitarne la minaccia: se l'incendio assume subito un comportamento estremo, gli operatori non possono lavorare in sicurezza e le fiamme dovranno essere lasciate libere di muoversi.

Prevenzione vuol dire tante cose che devono essere integrate fra loro. Innanzitutto cura del territorio e colturale: selvicoltura preventiva, con diminuzione e interruzione del combustibile presente in bo-

sco, accessi sicuri per i mezzi di controllo e intervento, punti di sicurezza per le popolazioni, eliminazione delle situazioni di degrado, di cui tutti devono farsi carico. Prevenzione è conoscenza dello stato e delle dinamiche meteo, geografiche e di uso del suolo, dislocazione efficiente dell'avvistamento e del supporto agli interventi. Prevenzione vuol dire poter disporre di carte di vulnerabilità e dei combustibili sempre aggiornate e migliorare la modellistica previsionale a terra come in atmosfera. Prevenzione significa costruire serie storiche con dati certi e robusti, e intanto mantenere il presidio sul territorio, eliminando

l'assillante burocrazia, che scoraggia chi vive nel (e del) mondo rurale.

Nel nostro Paese non si parla mai di boschi (che coprono ormai il 40% del territorio) e non si parla di incendi, se non quando i boschi sono diventati cenere. Dobbiamo invece raccontare di boschi e disturbi in modo efficace (si pensi al caso della tempesta Vaia del 2018, nel Nord-Est) e, dunque, di incendi anche quando questi non sono accesi. Prevenzione infatti vuol dire educazione per ogni fascia d'età, formazione, coinvolgimento responsabile delle comunità, per evitare che la "distrazione" diventi "disa-

strosa", per sbarrare il passo all'incuria che sempre più domina i nostri paesaggi e alla criminalità più o meno organizzata, al teppismo, alla vendetta e alla devianza sociale che si maschera da psicopatologia incendiaria. Servono investimenti veri, ricerca, semplificazione di procedure e competenze, a vantaggio delle generazioni che verranno.

Continuando a non dare importanza alla quasi metà del nostro territorio perdiamo occasioni di sviluppo e rischiamo di mandare letteralmente in fumo le prospettive di contenimento delle emissioni e le iniziative di riconversione energetica. Per essere efficace, la prevenzione deve agire infine sulle cause remote, impedendo a qualsiasi scintilla di generare un fuoco pericolosamente intenso, o alle fiamme di propagarsi su ampie superfici specie nelle zone di interfaccia urbano-rurale. Su scala planetaria, ogni evento estremo porta con sé la "firma" del riscaldamento. Serve mitigare, intensificando la lotta senza quartiere alle nostre emissioni, arrivare al più presto alla neutralità carbonica e riassorbire, anche grazie alle formazioni forestali, parte della CO2 in eccesso che è la causa del clima impazzito. Ma

non basta. Dobbiamo anche mettere in atto strategie di adattamento, perché gli effetti dei cambiamenti climatici continueranno a intensificarsi, indipendentemente dalle nostre azioni.

Gli stessi incendi contribuiscono in modo brutale alla crisi: alterano il microclima e rendono invivibili i luoghi, innescando pericolosi processi di regressione ecologica e quindi economica e sociale, considerato che tutto è legato e interconnesso. Fra breve nel Montiferru la temperatura delle aree percorse dal fuoco sarà ancora superiore di diversi gradi rispetto alle zone circostanti. Gli alberi senza chioma non possono mitigare radiazione solare e temperature. Interi tratti di vegetazione non possono più estrarre acqua dal suolo né evapotraspirare (i boschi il "mega condizionatore climatico" naturale delle terre emerse). Il bosco che c'era la settimana scorsa non tornerà, ma la capacità funzionale potrà essere recuperata con nuovi boschi: occorrerà però tempo e assenza di nuovi disturbi.

Ogni intervento di gestione responsabile e sostenibile richiede personale formato (di cui troppi territori scarseggiano) e una nuova pianificazione territoriale. Significa conoscere bene il bosco e le sue relazioni con il contesto ecologico e sociale in cui è inserito, individuare i benefici offerti da ciascuna sua parte alla società (legname, protezione dal dissesto, assorbimento di carbonio, habitat...), prevedere la sua dinamica e le sue vulnerabilità, programmando azioni a lungo termine. Un buon inizio sarà l'approvazione della Strategia Forestale Nazionale, nel quadro di quella europea resa pubblica il 16 luglio 2021, investendo finalmente risorse pubbliche nel monitoraggio e nella gestione, per mantenere una buona relazione con le foreste, aiutarle ad aiutarci nel momento in cui ne abbiamo più bisogno, e avere uno sguardo di responsabilità globale che, non abbandonando i nostri boschi a sé stessi, ci consenta anche di risparmiare e proteggere quelli nei luoghi più cruciali, fragili e svantaggiati del pianeta.

Università degli Studi del Molise - Sisef (Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OBIETTIVO SVILUPPO

Assolegno, con Federlegno Arredo, e Uncem hanno stretto a luglio 2021 un accordo importante nel quadro di un nuovo sviluppo delle filiere legno in Italia. Un dialogo attivo per costruire un percorso di collaborazione finalizzato a valorizzare le zone montane e a favorire le attività produttive.

Lo scopo è attivare forme di sinergia e agevolare le relazioni con tutte le realtà presenti sul territorio montano nazionale. Un impegno che nasce da un obiettivo comune legato alla materia prima legno, nel segno della conservazione e valorizzazione della biodiversità e del territorio nelle aree montane e di modelli di sviluppo sostenibili in una logica di filiera.

Nel quadro di quanto previsto dal Testo unico forestale nazionale, è possibile lo sviluppo di filiere locali basate sulla lavorazione e il commercio della materia prima legnosa, in particolare in quelle aree economicamente e socialmente più complesse come quelle alpine e appenniniche, dove vi sono 11 milioni di ettari di bosco, promuovendo l'uso del legno quale materiale sostenibile, rinnovabile ed elemento centrale nel contrasto al cambiamento climatico, nel rinnovamento del comparto edilizio. Possiamo così definire forme continuative di collaborazione sui temi di comune interesse per la gestione dei territori e delle aree montane, investendo risorse in nuove attività progettuali.

Un buon inizio sarà l'approvazione della Strategia Forestale Nazionale, nel quadro di quella europea appena pubblicata

Marco Marchetti, Dottore Forestale, Professore dell'Università degli Studi del Molise e componente della SISEF (già Presidente prima di Renzo Motta) inquadra le sfide che riprendiamo in questo dossier. L'articolo è apparso su Avvenire il 31 luglio 2021 e si può leggere anche a questo link:

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/imparando-a-salvare-i-boschi-impariamo-a-salvare-noi-stessi>

BASI SCIENTIFICHE

STRATEGIA FORESTALE | PER IL POST-EMERGENZA SERVONO OPPORTUNE BASI SCIENTIFICHE. LE ABBIAMO. DOBBIAMO ATTUARE “ACCORDI DI FORESTA” E STRATEGIA DELLE GREEN COMMUNITIES

La Strategia Forestale Nazionale è uno strumento adottato a beneficio del patrimonio forestale italiano, nell'interesse collettivo.

La sua missione sarà di portare il paese ad avere foreste estese e resilienti, ricche di biodiversità, capaci di contribuire alle azioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica, offrendo benefici ecologici, sociali ed economici per le comunità rurali e montane, per i cittadini di oggi e per le prossime generazioni.

La Strategia Forestale Nazionale incentiverà la tutela e l'uso consapevole e responsabile delle risorse naturali, con il coinvolgimento di tutti, in azioni orientate dai criteri della sostenibilità, della collaborazione e dell'unità di azione.

Queste sono le prime frasi nelle prime pagine della Strategia forestale nazionale. Il Gruppo tecnico di lavoro, insediato al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali negli ultimi due anni ha lavorato intensamente sul piano tecnico. Ha prodotto la Strategia. Che ora deve andare all'esame degli altri Ministeri e poi essere adottata in via definitiva.

La Strategia è all'art. 6, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2018 n. 34, il Testo unico forestale. La Strategia individua 3 Obiettivi generali riconducibili ai 3 Principi-guida della Strategia forestale dell'UE del 2013 e mantenuti nella nuova proposta di Strategia forestale UE post 2020 declinandoli e contestualizzandoli alle esigenze ambientali e socio-economiche del territorio nazionale.

Nel quadro delle politiche nazionali per le foreste, gli “Accordi di foresta” sono una importante conquista politico-istituzionale. Si possono leggere congiuntamente alle “Green Communities”, previste dalla legge 221/2015, essendo proprio le Green Communities ideale luogo (geografico fisico) nel quale sperimentare “Accordi di foresta”.

Andiamo più nel dettaglio. Gli “Accordi di Foresta” sono una importante conquista politica e operativa nella conversione

del Decreto 77 (Semplificazioni e Governance del PNRR), in queste ore in esame a Montecitorio. In Commissione alla Camera è stato inserito nel testo del Governo l'articolo 35-bis, ovvero le “Misure di semplificazione e di promozione dell'economia circolare nella filiera foresta-legno”. Un testo promosso da Uncem e che ha visto la convergenza di molti gruppi parlamentari.

L'articolo promuove la **“stipulazione di accordi di foresta nel territorio nazionale, quali strumenti per lo sviluppo di reti di imprese nel settore forestale, al fine di valorizzare le superfici pubbliche e private a vocazione agro-silvo-pastorale, nonché per la conservazione e per l'erogazione dei servizi ecosistemici forniti dai boschi”**. “Gli accordi di foresta - scrive la norma - sono stipulati tra due o più soggetti, singoli o associati, di cui almeno la metà deve essere titolare del diritto di proprietà o di un altro diritto reale o personale di godimento su beni agro-silvo-pastorali o almeno un contraente deve rappresentare, in forma consortile o associativa o ad altro titolo, soggetti titolari dei diritti

8

di proprietà o di un altro diritto reale o personale di godimento su beni agro-silvo-pastorali. “Gli accordi di foresta, allo scopo di valorizzare superfici private e pubbliche a vocazione agro-silvo-pastorale nonché di assicurare la conservazione e l'erogazione dei servizi ecosistemici, nel rispetto della biodiversità e dei paesaggi forestali, possono: individuare e mettere in atto le migliori soluzioni tecniche ed economiche in funzione degli obiettivi condivisi e sottoscritti dai contraenti con gli accordi medesimi; promuovere la gestione associata e sostenibile delle proprietà agro-silvo-pastorali per il recupero funzionale e produttivo delle proprietà fondiarie pubbliche e private, singole e associate, nonché dei terreni abbandonati; prevedere la realizzazione di interventi volti alla riduzione dei rischi naturali, del rischio idrogeologico e di incendio boschivo; prevedere la realizzazione di interventi e di progetti volti allo sviluppo di filiere forestali e alla valorizzazione ambientale e socio-culturale; promuovere sinergie tra coloro che operano nelle aree interne sia in qualità di proprietari o di titolari di altri diritti reali o personali sulle superfici agro-silvo-pastorali sia in qualità di esercenti attività di gestione forestale e di carattere ambientale, educativo, sportivo, ricreativo, turistico o culturale”.

Questi “Accordi di foresta” diventano luoghi ideali per superare la parcellizzazione fondiaria, e anche favorire la cooperazione tra imprese forestali e della trasformazione, generando nuove filiere.

Sulla **frammentazione fondiaria forestale**, la Strategia nazionale forestale è molto chiara, all'Azione operativa B1 recante la “Gestione forestale sostenibile”, con la sottoazione B.1.1 per “Migliorare e incrementare la GFS nelle foreste esistenti”. Nel dettaglio: “la costituzione e adesione a forme innovative di gestione associata delle proprietà forestali, pubbliche e private, come risposta all'elevata frammentazione, alle ridotte dimensioni medie delle proprietà e alla lontananza dei proprietari dei boschi dalle loro proprietà, situazioni che caratterizzano molte foreste del Paese e che, incidendo sui costi di gestione, determinano il frequente abbandono dei boschi. Gli esempi positivi di nuove e tradizionali forme di integrazione orizzontale e verticale (le associazioni fondiarie, le comunità di bosco, le cooperative sociali e quelle di comunità, le reti d'impresa, i consorzi forestali pubblici, privati e misti, ecc.) vanno valutati e divulgati nella consapevolezza delle specificità dei territori e della necessità di trovare sempre soluzioni che si adattino ai contesti sociali e alle risorse fondiarie locali.

COOPERAZIONE E SUPERAMENTO DI PARCELLIZZAZIONE FONDIARIA

STRATEGIA FORESTALE | NON È CERTO STATA SCRITTA NELL'ESTATE 2021, MA NEGLI ULTIMI DUE ANNI. E - VA DETTO - SUGLI INCENDI BOSCHIVI, LA STRATEGIA AVEVA PREVISTO E DETTO TUTTO. VEDIAMO COSA, IN UN ESTRATTO DELLA SFN. NON RESTA CHE DARGLI ATTUAZIONE



Strategia Forestale Nazionale

Strategia Forestale Nazionale



Strategia Forestale Nazionale

Strategia Forestale Nazionale

Azioni Specifiche

Azione Specifica 1 - Gestione degli eventi estremi

È fondamentale consolidare, a partire dalle esperienze degli eventi estremi verificatisi negli ultimi anni (alluvioni e incendi del 2017 e 2019, tempesta Vaia del 2018), una maggior capacità, non solo di prevenzione lungo le linee definite dalla Sotto-Azione A.5.2, ma anche di intervento nella gestione dell'emergenza e del post-emergenza. A questo scopo deve essere predisposto su scala nazionale un piano d'azione ad integrazione e specificazione delle già consolidate procedure di intervento della Protezione Civile nel caso di eventi eccezionali.

L'Azione si concretizza tramite la seguente **Sotto-Azione**, basata su una serie articolata di **linee di intervento**.

Risultati attesi e tempistica

Sotto-Azione specifica 1.1 - Piano Nazionale per la gestione degli eventi estremi	Entro 5 anni
--	--------------

- A.5.1.1.a)** Il Piano Nazionale per la gestione degli eventi estremi condiviso con le Regioni, Province Autonome e Protezione civile dovrà contemplare almeno i seguenti aspetti:
- Individuazione a livello nazionale e regionale delle tipologie di foreste che per caratteristiche orografiche e climatiche, del suolo e di struttura e composizione del popolamento, sono potenzialmente più sensibili agli eventi estremi (in collegamento con il Piano di Rischio delle foreste previsto nell'azione A.6.1.f);
 - Definizione di criteri e priorità per gli interventi volti a ridurre i rischi di frane, valanghe, tempeste, incendi, alluvioni, attacchi parassitari nei boschi;
 - Definizione delle modalità e degli strumenti per la stima dei danni;
 - Individuazione delle norme in deroga nei casi di calamità ed emergenza in linea con le prescrizioni nazionali e comunitarie vigenti per le aree di interesse ambientale;
 - Coordinamento verticale e orizzontale tra le amministrazioni;
 - Modalità di gestione dello stoccaggio del legname asportato (in bosco e/o sui piazzali di deposito, trattamenti del legname, blocco dei tagli ordinari, ...) per ridurre i rischi di destabilizzazione del mercato;
 - Mobilitazione delle ditte di taglio ed esbosco (anche extra-regionali ed estere);
 - Previsione di Centri di vendita e fondi di rotazione per anticipare i costi di taglio ed esbosco;
 - Definizione del sistema di incentivi e compensazioni per investimenti infrastrutturali straordinari (strade e piste forestali, macchine e attrezzature forestali).
 - Procedure per revisione dei piani di gestione forestale a seguito degli eventi estremi che tengano conto di superfici, volumi, specie e habitat danneggiati e prevedano interventi di restauro e recupero delle funzionalità degli ecosistemi;
 - Definizione di un sistema di controllo e di monitoraggio di lungo periodo sugli interventi realizzati.

Le Regioni e Province autonome predispongono strumenti attuativi al Piano nazionale con programmi operativi e interventi in caso di eventi estremi che colpiscono le risorse forestali.

Principali attori	Presidenza del Consiglio, Mipaaf, Mite, Mise, Regioni e Province autonome, Protezione Civile, VVFF, CUFA Carabinieri, JRC, Enti Parco, Enti gestori dei siti della Rete Natura 2000.
--------------------------	--

Coerenza con il quadro normativo programmatico

Piano strategico	Obiettivi: 1.1; 1.2; 1.3; 1.4; 5.4; 6.1; 6.3 (cfr. Allegato 3).
delle foreste NU 2017-2030	
Agenda 2030	Sustainable Development Goals: 1.5; 3.9; 11.4; 11.b; 13; 15 (cfr. Allegato 4).
Internazionale ed UE	Strategia UE di adattamento al cambiamento climatico; normativa UE per gestione e riconoscimento calamità naturali e aiuti di Stato.
Nazionale	Normativa nazionale e regionale vigente su prevenzione, riconoscimento, gestione e ripristino del potenziale forestale danneggiato da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici estremi, provvedimenti del Dipartimento della Protezione civile e del Servizio nazionale della protezione civile (Legge n. 100 del 12 luglio 2012; Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 abrogata dal D.lgs. n. 01/2018 "codice della protezione civile"), Legge n. 353 del 21 novembre 2000.
Strumenti di intervento e fonti finanziarie	Strumenti afferenti alle risorse ordinarie dei bilanci delle Amministrazioni centrali e regionali, aiuti di Stato per calamità naturali ed eventi estremi.

Azione Specifica 2 - Coordinamento lotta e prevenzione incendi boschivi

Gli incendi rappresentano uno dei principali fattori di rischio ai Servizi ecosistemici forniti dal patrimonio forestale nazionale. Molteplici fattori come la riduzione del presidio del territorio, i cambiamenti climatici, l'uso eccessivo del suolo con l'espansione urbanistica e dell'interfaccia urbano-rurale, la fruizione ricreativa insostenibile, l'uso scorretto del fuoco come pratica agricola, nonché le politiche di governo degli incendi a carattere emergenziale, hanno determinato su tutto il territorio nazionale un aumento del rischio, favorendo lo sviluppo di eventi estremi spesso al di là della capacità di controllo e lotta.

Occorre prendere atto che con l'abbandono delle pratiche agrosilvopastorali tradizionali e il diminuire della gestione territoriale volta anche alla prevenzione AIB, aumentano le necessità di interventi di lotta attiva e ne diminuisce la sicurezza ed efficacia.

Gli incendi boschivi, quasi sempre di natura antropica, hanno enormi impatti ambientali, economici e sociali imponendo alle istituzioni competenti la responsabilità di promuovere soluzioni adeguate. Vi è la necessità prioritaria di prevedere un'azione coordinata e sinergica delle istituzioni competenti e di contrastare l'abbandono delle attività culturali, promuovendo una gestione del territorio volta a favorire la prevenzione degli incendi e limitare l'emergenza di lotta in situazioni difficilmente controllabili.

Il sistema antincendi boschivi operante in Italia ha quindi bisogno di assumere un ruolo attivo incrementando il coordinamento interistituzionale per sostenere l'integrazione delle misure di gestione forestale per la prevenzione e mitigazione degli incendi previste dalla pianificazione territoriale forestale con le altre fasi del governo incendi (previsione, lotta, ricostituzione, pianificazione territoriale urbanistica, agro-pastorale e di conservazione dell'ambiente).

La strategia di governo contro gli incendi deve prevedere politiche integrate (settore forestale, agricolo, pastorale, di conservazione dell'ambiente e protezione civile) basate sull'analisi del regime incendi in un territorio, lo studio dei fattori fisici, biologici e socioeconomici che guidano il fenomeno, al fine di poter pianificare in modo strategico le risorse da destinare all'attuazione della prevenzione, previsione, sorveglianza, organizzazione della lotta attiva (spengimento), indagini sulle cause e ricostituzione post-incendio.

Lo strumento operativo a scala regionale è oggi il Piano AIB che distingue le interconnesse attività di previsione, prevenzione e lotta attiva, dove la seconda dipende dalla prima e la terza dalle prime due.

Per il coordinamento e supporto di quanto previsto alla Sotto-Azione operativa A.5.2 "Prevenzione attiva nei confronti dei rischi naturali e antropici, fitopatie, incendi e avversità biotiche ed abiotiche", e nello specifico dagli interventi A.5.2.b), A.5.2.c) e A.5.2.d), vi è l'urgenza di sviluppare il coordinamento delle politiche nazionali, regionali e delle Province autonome per ciò che riguarda le azioni di prevenzione, controllo e lotta attiva portate avanti da differenti attori coinvolti nel governo degli incendi boschivi, a partire dalle Regioni e Province autonome come indicato nella normativa vigente in materia di incendi boschivi.

L'Azione si concretizza tramite le seguenti quattro **Sotto-Azioni**, alle quali corrispondono una serie di **linee di intervento**.

Risultati attesi e tempistica

Sotto-Azione specifica 2.1 - Coordinamento interistituzionale per il governo, pianificazione e gestione degli incendi.	Entro 5 anni
---	--------------

L'elevata separazione delle competenze a livello regionale e nazionale (ripartite fra Servizi foreste e Protezione civile regionali, CUFA Carabinieri, Protezione civile nazionale, volontariato, VVFF, Enti parco) fra i settori dedicati alla previsione, prevenzione, informazione, sorveglianza, lotta, indagine e ricostituzione post-incendio, stabilita dalla L. n. 353/2000 e dal più recente Decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177 e s.m.i. ha portato ad una marcata frammentazione del sistema di *governance* degli incendi con conseguenti maggiori difficoltà nel coordinamento non solo negli interventi e azioni di lotta

attiva, ma anche per l'integrazione della pianificazione territoriale e agro-silvo-pastorale con la pianificazione della stessa lotta attiva.

I Servizi foresti regionali che si occupano dei piani AIB, focalizzano l'attenzione sulla "previsione" (da sintetizzare con particolari strumenti specifici come le carte della pericolosità, della vulnerabilità e del rischio incendi) e sulla "prevenzione" incendi (da pianificare e realizzare in particolare con la gestione dei soprassuoli forestali ed aree limitrofe agro-pastorali, con le attività di ricostituzione post-incendio, e con le strutture e infrastrutture AIB). La Protezione civile si occupa invece delle situazioni di emergenza, focalizzandosi sulla "lotta attiva" in base alle specifiche realtà territoriali. Le due attività richiedono il necessario coordinamento, a prescindere dalla specifica organizzazione regionale dei due servizi, anche in coerenza con i piani AIB delle aree protette (art. 8 della L. n. 353/2000) ed i piani di emergenza comunali.

Viste le diverse istituzioni coinvolte a vario titolo sugli incendi boschivi, risulta necessario riorganizzare il sistema di coordinamento a livello regionale e nazionale, focalizzando e sviluppando maggiormente gli aspetti di previsione e di prevenzione a carattere ambientale-forestale e di pianificazione territoriale, finalizzati ad avere una maggiore resistenza e resilienza agli incendi dei soprassuoli e dei loro servizi.

I singoli sistemi AIB regionali necessitano quindi, nella pianificazione antincendio boschivo, di un coordinamento interno fra i servizi regionali competenti, salvaguardando le relative e distinte competenze, che sia supportato da un coordinamento nazionale (attualmente curato dal Dipartimento Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri), con i Ministeri che si occupano di incendi boschivi e rurali, sotto diversi aspetti e con diverso impegno (il Mite per le aree protette, il Mipaaf per le politiche Forestali, il Ministero della Difesa per la prevenzione e repressione del reato di incendio boschivo, il Ministero dell'Interno, ed in particolare il VVFF, per la lotta attiva come da previsioni della Legge n. 353/2000 e del D.lgs. n. 177/2016 e successive modifiche) e le Amministrazioni dello Stato, considerando in particolare le pesanti implicazioni in tema di Protezione Civile e di Soccorso tecnico urgente che gli incendi boschivi, sempre più spesso, comportano nelle zone di interfaccia urbano-foresta ed urbano-rurale così ampiamente diffuse sul nostro territorio nazionale (D.lgs. n. 1/2018 "Codice della Protezione civile").

Considerando il coinvolgimento di più Ministeri e Amministrazioni dello Stato, il giusto livello di coordinamento deve essere ricondotto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del Tavolo inter-istituzionale per il monitoraggio degli incendi boschivi, costituito il 10 aprile 2018, con decreto del Capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che già vede coinvolti i soggetti indicati e rappresenta la sede più opportuna per affrontare non solo il coordinamento delle attività di lotta attiva ma anche gli aspetti legati alla previsione e prevenzione.

A.5.2.1.a) Promuovendo azioni di integrazione e coordinamento tecnico, operativo nella programmazione, a livello regionale e nazionale, fra i settori dedicati alla previsione, prevenzione, informazione, addestramento, lotta, indagine e ricostituzione post-incendio, tenendo conto del rapporto di dipendenza logica fra uso del suolo, previsione, prevenzione e lotta attiva.	
A.5.2.1.b) Prevedendo la costituzione di una cabina di regia permanente inter-istituzionale coordinata dal Mipaaf, a supporto della Protezione civile e della Presidenza del Consiglio dei Ministri quale centro di riferimento, coordinamento e indirizzo per le istituzioni, i settori amministrativo e tecnico-scientifico regionali e nazionali al fine di favorire l'integrazione programmatica fra uso del suolo, previsione, prevenzione e lotta attiva degli incendi boschivi.	
A.5.2.1.c) Promuovendo una applicazione più univoca ed omogenea delle linee guida ministeriali per la pianificazione AIB regionale (ad esempio nella definizione del rischio) e lo sviluppo di una cartografia regionale AIB (ad esempio dei tipi di combustibile), che trovi anche una valenza nazionale.	

Sotto-Azione specifica 2.2 - Coordinamento e convergenza delle politiche e degli interventi forestali, agro-pastorali e ambientali con le strategie di governo incendi.	Entro 5 anni
--	--------------

Per una più efficace mitigazione degli impatti ambientali collegate agli incendi boschivi ed in particolare per dissesto idrogeologico e perdita di biodiversità, è fondamentale un coordinamento e una convergenza delle politiche e degli interventi tra le politiche di governo incendi e le politiche forestali, agro-pastorali e delle aree naturali protette. Molti incendi derivano dall'uso del fuoco per fini agro-silvo-pastorali con pratiche antiche che oggi vengono condotte senza regole nella maggior parte delle Regioni e Province autonome, generando conflitti e aggravando il lavoro dei sistemi antincendio regionali soprattutto negli anni più critici. Inoltre, l'abbandono delle attività culturali agricole e pastorali, determina un aumento del pericolo incendi per l'accumulo su larga scala di combustibili infiammabili. L'agricoltura può essere considerata parte della soluzione: campi coltivati, orti, vigneti, aree pascolate possono ridurre l'infiammabilità a scala di paesaggio, in particolare se si tratta di campi irrigati ed aree con un adeguato carico di bestiame. Gli strumenti della PAC come il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), devono integrare le misure per l'agricoltura, la pastorizia ed il settore forestale considerando anche i dettami della pianificazione per la previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi.

A.5.2.2.a) Promuovendo azioni di coordinamento e convergenza di strategie di governo degli incendi con le politiche ambientali e di conservazione nelle aree protette e la politica agricola e forestale, per la prevenzione degli incendi in aree agro-silvo-pastorali e la riduzione dei rischi nelle aree agricole e pastorali abbandonate, valorizzando l'azione degli strumenti del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) per le aree strategiche (insediamenti rurali, aree di interfaccia), ad alto rischio incendio.

A.5.2.2.b) Incentivando e diversificando le azioni agro-silvo-pastorali di supporto e prevenzione antincendio in aree strategiche. Ad esempio, attorno agli insediamenti rurali, dove le modifiche alla vegetazione dovute alle attività agro-silvo-pastorali possono rendere i paesaggi rurali meno infiammabili, deve essere considerata una buona opportunità nel governo degli incendi importanti ricadute anche sulla sicurezza ed efficacia della lotta attiva.

A.5.2.2.c) Integrando nelle politiche di conservazione delle aree protette le azioni di governo e prevenzione degli incendi compatibilmente con le specifiche finalità di tutela e miglioramento della biodiversità; molte aree protette hanno superfici forestali molto estese e senza soluzione di continuità e queste caratteristiche le rendono particolarmente esposte a grandi incendi boschivi nelle annate più critiche, come evidenziano le statistiche sugli incendi degli ultimi anni.

Sotto-Azione specifica 2.3 - Aggiornamento normativo e pianificazione della ricostituzione post-incendio.	Entro 5 anni
--	--------------

La ricostituzione post-incendio è una fase delicata del governo degli incendi, da considerare a tutti gli effetti come un insieme di interventi urgenti e indifferibili ai fini della tutela ambientale, paesaggistica e della pubblica incolumità, da autorizzare anche in deroga ad alcuni vincoli o limiti di legge a seconda del tipo di danno. Spesso viene affrontata in termini solo emergenziali, investendo risorse senza un piano di interventi di medio-lungo periodo e soluzioni tecniche adeguate caso per caso. Per un più efficace mitigazione degli impatti negativi dovuti agli incendi è fondamentale una integrazione delle politiche di governo incendi con quelle forestali, agro-pastorali e delle aree naturali protette. Molti incendi derivano dall'uso del fuoco per fini agro-silvo-pastorali con pratiche antiche che oggi vengono condotte senza regole, generando conflitti e aggravando il lavoro dei sistemi AIB regionali soprattutto negli anni più critici.

Inoltre, l'abbandono delle attività culturali agricole e pastorali determina un aumento del pericolo incendi per l'accumulo su larga scala di combustibili infiammabili. L'agricoltura può essere considerata

parte della soluzione: campi coltivati, orti, vigneti, aree pascolate possono ridurre l'infiammabilità a scala di paesaggio, in particolare se si tratta di campi irrigati ed aree con un adeguato carico di bestiame. Gli strumenti dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), devono integrare le misure per l'agricoltura, la pastorizia ed il settore forestale considerando anche i dettami della pianificazione per la previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi.

Tale Sotto-Azione è in stretta relazione con la Sotto-Azione A.5.1. - Prevedere azioni di prevenzione attiva nei confronti dei rischi naturali e antropici, fitopatie, incendi, inquinamento e avversità biotiche ed abiotiche.

A.5.2.3.a) Promuovendo e sostenendo azioni e interventi di ricostituzione post-incendio individuando aree a priorità di intervento e soluzioni tecniche più adeguate anche in deroga all'art. 10, com. 1, Legge n. 353/2000, con fondi pubblici appositamente stanziati per gestire interventi urgenti e indifferibili.	
A.5.2.3.b) Aggiornando la legge quadro sugli incendi boschivi n.353 del 2000 alla luce dei cambiamenti climatici in atto e in considerazione della riforma attuata dal Decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, prevedendo anche un sistema sanzionatorio per i Comuni inadempienti alla norma sul Catasto incendi.	
A.5.2.3.c) Rendendo omogenea la rappresentazione del pericolo e del rischio incendi boschivi a livello nazionale, mantenendo un dettaglio.	
A.5.2.3.d) Regolamentando l'uso della tecnica del fuoco prescritto a livello regionale, e includendo il fuoco prescritto nei Piani AIB regionali (art. 3, L.353/2000), nei Piani dei Parchi e RNS (art.9, L. n. 353/2000), e nei Piani Forestali di Indirizzo Territoriale (art.6, com.3, del TUFF), finanziando inoltre gli interventi nelle aree suscettibili agli incendi anche con le misure del PSR.	

Sotto-Azione specifica 2.4 - Statistiche e Catasto incendi	Entro 5 anni
---	--------------

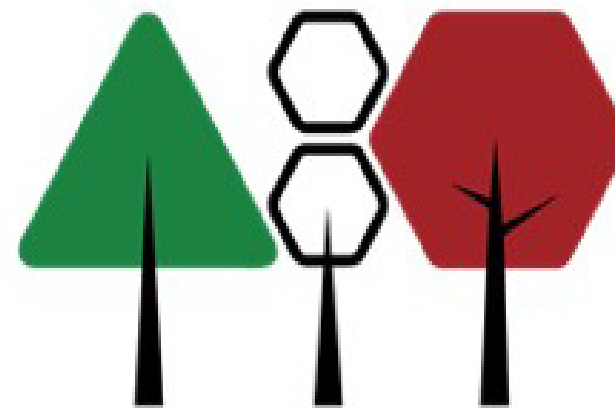
L'analisi delle statistiche sugli incendi è essenziale per la comprensione del fenomeno ai vari livelli geografici a supporto della pianificazione AIB. Vi è l'urgenza di uniformare le informazioni minime necessarie a caratterizzare gli incendi boschivi.

- A.5.2.4.a)** Migliorando il sistema di raccolta, analisi e diffusione dei dati sugli incendi boschivi in Italia predisponendo Linee guida nazionali che prevedano:
- uniformità per la tipologia di verbale che descrive le principali caratteristiche dell'incendio;
 - definizione della superficie minima percorsa dal fuoco da rilevare,
 - aspetti tecnici e procedurali univoci per delimitare e restituire in modo omogeneo su cartografia la superficie percorsa dal singolo evento,
 - sistema nazionale di cartografia georiferita e relativa banca dati (GIS-DB) degli incendi boschivi in cui confluiscono i dati regionali e del catasto incendio, e i cui dati definitivi siano accessibili a tutti da remoto.
- A.5.2.4.b)** Sviluppando un sistema di raccolta sistematica dei dati economici riferiti ai costi di prevenzione e di lotta, rispetto al valore dei danni, sostenuti da Stato, Regioni e Province autonome (compresi gli interventi legati alle Misure forestali nei Piani di Sviluppo Rurale) ed enti locali al fine di poter meglio valutare il rapporto costi/benefici, e dimensionare in maniera corretta gli investimenti, fornendo valori di riferimento per i sistemi di contabilità nazionale in campo ambientale (valore del capitale naturale).

Principali attori	Mipaaf, Mite, Regioni e Province autonome, Protezione civile nazionale, Servizi foreste e protezione civile regionali, CUFA Carabinieri, VVFF, Enti parco e gestori dei siti della Rete Natura 2000, Operatori volontari, rappresentanze di categoria.
--------------------------	--

Coerenza con il quadro normativo programmatico

Piano strategico delle foreste NU 2017-2030	Obiettivi: 1.3; 1.4; 5.4; 6.1; 6.3 (cfr. Allegato 3).
Agenda 2030	Sustainable Development Goals: 1.5; 3.9; 11.4; 11.b; 13; 15 (cfr. Allegato 4).
Internazionale ed UE	Strategia UE di adattamento al cambiamento climatico, UNFCCC e Accordo di Parigi, Regolamento EU 841/2018, Regolamento EU 842/2018.
Nazionale	Legge quadro sugli incendi boschivi 353/2000, DDL 576/2018 Disposizioni per l'applicazione pianificata del fuoco prescritto, Strategia di lungo periodo.
Strumenti di intervento e fonti finanziarie	Strumenti afferenti alle risorse ordinarie dei bilanci delle Amministrazioni centrali e regionali e alle risorse ordinarie.



COSTRUIRE COMUNITÀ | NELLE GREEN COMMUNITIES - PERFETTE PER LE AREE COLPITE DA INCENDI E CALAMITÀ - SI COSTRUISCONO STRATEGIE PER LA GESTIONE INTEGRATA E CERTIFICATA DEL PATRIMONIO FORESTALE, ANCHE TRAMITE LO SCAMBIO DEI CREDITI DERIVANTI DALLA CATTURA DELL'ANIDRIDE CARBONICA, LA GESTIONE DELLA BIODIVERSITÀ E LA CERTIFICAZIONE DELLA FILIERA DEL LEGNO. NEL PNRR CI SONO 140 MILIONI DI EURO PER REALIZZARLE

Le Green Communities aprono un nuovo percorso in cui la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici.

Le Green Communities sono lo strumento perfetto, ideale, per i territori colpiti da incendi, da grandi calamità naturali, da fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico - considerando geograficamente un territorio ampio, con più Comuni insieme, dunque a livello di Comunità montana piuttosto che di Unione montana di Comuni - per definire un processo di rigenerazione del territorio, non solo ambientale, ma anche sociale ed economico. Che tenga insieme le risposte alla crisi climatica, alla crisi economica e anche alla crisi pandemica.

Nel volume realizzato da Uncem nel 2014 "Le sfide dei territori nella Green Economy" si introduceva il concetto di "Green Community" quale strumento di programmazione efficace e snello, che nasce dai Comuni insieme nelle Unioni montane e nelle Comunità montane.

Lo abbiamo voluto, quel modello di intervento, ben prima che entrasse in Europa il concetto di "Green new Deal". Le Green communities sono entrate nella legge 221/2015 (l'Italia per troppi anni ha dimenticato di avere una ottima legge sulla Green economy!), il Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, con una precisa "Strategia". Non un progetto o un programma. Una Strategia per le aree montane che impegna gli Enti territoriali, non i Comuni da soli. L'Italia ha in questo articolato, la 221 - approvato in via definitiva dal Parlamento il 22 dicembre 2015 - la prima legge sulla green economy che colloca il Paese tra i primi in Europa ad aver dato seguito agli impegni della Cop21 di Parigi. Si tratta di una legge organica su ambiente, territorio, nuovo rapporto tra uomo ed ecosistema, riduzione delle risorse, riequilibrio del rapporto tra aree rurali e urbane.

Significativi - è il caso di ricordarlo oggi - **gli articoli 70 (Pagamento dei servizi ecosistemici), 71 (Oil free zone), 72 (Strategia nazionale delle green community). Tre articoli, tantopiù**

oggi, da leggere insieme, congiuntamente, proprio all'indomani dell'**inserimento nel PNRR di 140 milioni di euro per l'attuazione della Strategia delle Green Communities**, con 30 aree che verranno trasformate da questo modello. Le prime possibili aree sono proprio quelle colpite da calamità, da incendi, da emergenze ambientali. Occorre ripensare il modello di azione sociale ed economico per i territori. E la "Green community" è lo strumento perfetto. Anche per la declinazione forestale che compare nella norma che le ha istituite, la 221, nella quale, per le filiere forestali, si afferma che **la Green Community prevede la "gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno"**.

L'Italia, va detto, ha un ruolo di guida di questi processi, in Europa e nel mondo. Green economy, prevenzione del dissesto idrogeologico, gestione forestale, mobilità elettrica e sostenibile, sostegno alla raccolta differenziata dei rifiuti, incentivi agli acquisti verdi, ma soprattutto con l'istituzione delle green communities e delle "oil free zone" per le comunità montane in cui nascono e crescono nuovi modelli economici, investimenti che favoriscono le imprese verdi oltre al turismo sostenibile.

Strategia delle Green Communities che è fondamentale nell'"ecologia integrata" della quale parla Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si, certamente fondamentale base etica per molte delle azioni politiche in campo ambientale ed economico future.

Il Piano di ciascuna Green community italiana, sarà modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L'articolo 72 della 221/2015 e così **la Misura del PNRR nella Missione 2**, danno un perimetro chiaro di azione. "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- gestione integrata e certificata delle risorse idriche;

- produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;
- sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- integrazione dei servizi di mobilità;
- sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Le risorse economiche - 140 milioni di euro - del PNRR sono il motore della Strategia. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza. Questa misura, **queste aree, sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali** (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce. Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane. Quali servizi svolgono i territori sono da "valorizzare"? Li riconosce la legge stessa. Eccoli:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
 - regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
 - utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
 - interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;
 - l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi.
- E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni. Dando delle premialità ai Comuni - dunque uniti nelle Green Communities - che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione amministrativa.



MONTAGNE VIVE

FUTURO | SE I TERRITORI MONTANI ITALIANI ED EUROPEI SONO VISSUTI E PRESIDATI, LA MONTAGNA È VIVA. L'ITALIA È UN PAESE MONTANO, AGRICOLO E FORESTALE

Nelle zone interne, appenniniche e preappenniniche, si perdono terre fertili, vanno in rovina patrimoni abitativi, si deteriorano i nostri boschi. La ragione fondamentale, insieme ai mutamenti climatici, di incendi così vasti e devastanti come quelli che hanno distrutto le selve delle Sardegna e della Sicilia, e che ancora si accaniscono in Calabria e altrove, è l'assenza degli uomini. Mancano le economie agricole e forestali di un tempo, la cura dei boschi e dei territori contermini. E gli incendi non devastano solo aziende, patrimoni vegetali, tesori di biodiversità anche animale, ma trasformano i boschi d'altura, che sono i serbatoi d'acqua d'Italia, in suoli carbonizzati destinati a franare.

Lo scriveva sul Manifesto, il 12 agosto 2021, Piero Bevilacqua.

Inquadra perfettamente la causa - o con-causa - e il fine. **Permettere vita e vitalità sui territori.** Che si chiami "ri-abitare" ovvero "neo-popolamento" ora poco ci importa. Mancano gli uomini. Le comunità e i presidi sociali, antropici, non ci sono più. E **quella montagna spopolata, abbandonata, dove il bosco aumenta senza gestione e senza controllo dell'uomo - che di fatto avevamo registrato negli ultimi cinque secoli - è più fragile, esposta al rischio, coinvolta in incendi, frane, calamità.** Meglio di Uncem, ricercatori e scienziati potranno dire se quell'abbandono dell'uomo permette o meno aumento (o diminuzione) della biodiversità. Ma questo lo lasciamo a loro.

A noi ora interessa un punto. **Le politiche e le strategie per l'Italia sono politiche e strategie per le aree montane.** Per mantenere le persone che oggi ci vivono, affinché anche queste non lascino i territori perché senza servizi, senza lavoro, senza casa. E per agevolare chi vuole andarci a vivere (lontano da immagini bucoliche, borghi coi gerani, altre amenità che troppo spesso nel corso della pandemia siamo stati costretti a leggere). Politiche, strategie, investimenti, fiscalità differenziata, risorse, riorganizzazione dei servizi per le Montagne italiane, non in chiave di contrapposizione alle aree urbane, bensì in forza di un nuovo "patto", al quale lavoriamo, con le aree urbane appunto, con le città. **Affinché nessuno debba più distrarsi o sorprendersi quando il fumo degli incendi boschivi di una valle alpina o appenninica arriverà fino alle aree urbane.** Una "sorpresa" che in passato, che in questa ultima estate 2021, abbiamo registrato. E che per molti versi non ci stupisce. Perché molti ancora non si sono accorti di quello spopolamento e dei suoi effetti. Molti non se ne sono accorti, anche dei cambiamenti climatici che impongono nuove regole alla convivenza e all'organizzazione delle società. E questa non è un'altra storia, come si dice sempre. È **la Storia. Che impone di fermare spopolamento, abbandono, fragilità.** Dunque di *ritornare ai territori.* Senza retorica e assurde promesse, bensì con concretezza, impegno, immediatezza. Con strategie di medio periodo e parallelamente azioni per i prossimi mesi, percepite da chi ci vive. E che vuole continuare a viverci. Per il bene anche di chi non ci vive, nelle Montagne italiane.

9

IL PAESE È PRONTO PER UNA NUOVA STRATEGIA PER LE MONTAGNE E PER LE AREE INTERNE

10

Uncem ha creduto fortemente dal 2013 nella **Strategia per le Aree interne.** Oggi, per crescere e consolidarsi, deve evolversi. Deve diventare la **Strategia per le Montagne e le Aree interne,** recuperando anche una nuova visione progettuale e operativa, oltre che istituzionale. Recuperando il senso dell'articolo 44 della Costituzione. Anche gli incendi e le emergenze ambientali, le stesse sfide dei cambiamenti climatici che avvengono prima e con effetti diversi nei territori montani, impongono una evoluzione forte, decisiva della Strategia. Meno timida, più veloce nella gestione e nell'attuazione, più efficace per i territori, percepita dalle comunità. Non servono nuove leggi per la montagna. Le leggi - come abbiamo visto in questo dossier - già ci sono e vanno attuate.

La Strategia nazionale per le Montagne e le Aree interne si deve costruire parallelamente, insieme, alla Strategia delle Green Communities. Contribuiscono ad attuare la legge sui piccoli Comuni 158/2017, la legge 221/2015 sulla Green Economy, il Testo Unico Forestale del 2018 - leggi che abbiamo citato in questo dossier Uncem. E naturalmente, risolvendo le criticità burocratiche e organizzative, permetta - la Strategia - di spendere in tempi efficaci le molte risorse disponibili.

Percorsi 2.0, dunque. Mai come oggi, il Paese ha necessità di una Strategia di sviluppo efficace (una sola - come il **Plan de Recuperacion spagnolo e Avenir Montagne francese**) che dia ai territori interni e montani del Paese - nella piena attuazione dell'articolo 44 della Costituzione - strumenti per definire percorsi di sviluppo che fermino spopolamento, desertificazione, impoverimento, abbandono, fragilità. Uncem è a disposizione per questo percorso, al centro degli obiettivi del Paese per la ripresa.

RISORSE ECONOMICHE

IN CONCLUSIONE | SERVONO RISORSE ECONOMICHE. PER ATTUARE LA STRATEGIA FORESTALE [CHE AVEVA GIÀ PREVISTO TUTTO BEN PRIMA DEGLI INCENDI DI AGOSTO 2021] SERVE 1 MILIARDO DI EURO

Uncem chiede al Governo e al Parlamento 1 miliardo di euro per le foreste italiane.

Quelle risorse che erano previste nelle prime versioni del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (dicembre 2020) e che poi sono state eliminate (marzo 2021) nelle edizioni successive del PNRR. Investire bene. Scegliere di credere che siamo un "Paese forestale" e fare una azione decisiva. Ben lontana da quella degli ultimi anni per le foreste, con le leggi di bilancio che hanno stanziato solo - solo! - 5 milioni di euro l'anno. Pochissime risorse che Alessandra Stefani, Direttore della Direzione foreste del MIPAAF, alla quale va il nostro enorme GRAZIE, ha usato per formazione e progettualità efficaci, d'intesa sempre con Regioni ed Enti locali.

Ma ora servono risorse importanti - 1 miliardo di euro - che però devono unicamente essere impegnate nella PREVENZIONE da realizzare mettendo in atto azioni di gestione e selvicoltura preventiva, in attuazione dei Piani antincendio boschivo che tutte le regioni hanno (!) e che non trovano però piena attuazione.

Sono poche le Regioni che investono in prevenzione e quelle che lo fanno, lo fanno finora con le risorse dello sviluppo rurale (misura 8.3 e 8.4).

Cosa dobbiamo fare oggi:

- 1. Dare alla Strategia forestale nazionale una dotazione finanziaria efficace, visto che tra le sue azioni prevede una scheda puntuale sulla prevenzione antincendio, che aveva già previsto (8 mesi) tutto quello che oggi molti ribadiamo come necessario, anche in questo dossier. Tutto è, era, già stato scritto. Per attuarlo servono risorse. 1 miliardo di euro.**
2. Occorre prevedere per la prossima fase di programmazione 2023-2027 che sia bloccata una riserva finanziaria nel Programma nazionale di sviluppo rurale (non ci saranno più i PSR regionali) per la realizzazione di interventi di "prevenzione antincendi e adattamento ai cambiamenti climatici", che obblighi le Regioni a dare piena attuazione alla politica nazionale prevista dalla Strategia forestale e porti a compimento quanto scrivono sui loro Piani AIB.

Due azioni. **Due Azioni.**

Semplici ed efficaci.

Per le quali, un "Paese forestale" come è appunto l'Italia, può efficacemente spendere 1 miliardo di euro nei prossimi tre anni.



Strategia Forestale Nazionale



**CAPITALE | SAREBBE TROPPO
SEMPLICE DIRE CHE SERVONO
SOLO RISORSE. SERVONO CERTO.
MA PRIMA ANCORA SERVONO [E NE
ABBIAMO] VISIONE, STRATEGIA E
CAPITALE. UMANO. SOCIALE PER
PROTEGGERE E VALORIZZARE IL
NOSTRO CAPITALE NATURALE**





Aggiornato al 25 agosto 2021

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani

Via Palestro 30

10185 ROMA

uncem.nazionale@uncem.net

www.uncem.it

Presidente Marco Bussone